

# TERZA PAGINA

## Il "Nobel" per la pace 1970

### Premiato l'impegno morale

Il premio «Nobel» per la pace è stato attribuito quest'anno allo scienziato americano Norman Ernest Borlaug, chiamato «il padre della rivoluzione verde», perché con le sue ricerche ha messo a punto una nuova varietà di grano, ma è altri cereali capaci di attecchire su qualunque terreno, ed ha quindi impegnato la scienza in un contributo alla soluzione del problema della fame.

Il fatto è molto significativo, e fa subito ricordare che l'ultimo americano insignito del «Nobel» è stato Martin Luther King, apostolo e martire dell'integrazione razziale. La connessione tra l'opera di Luther King e la pace, è evidente, e il «resonanza» nella faticosa lotta per i diritti civili, il cui obiettivo è di portare ad efficacia il senso vero e pieno della fratellanza di tutti gli uomini, condizione indispensabile per un ordine ed una mentalità di pace. Ma non è meno evidente la connessione tra la pace e l'opera svolta dallo scienziato a cui l'Accademia svedese ha attribuito l'importante riconoscimento.



Ernst Borlaug

no stati applicati alle culture del riso. In questi stessi Paesi è stata registrata una notevole diminuzione del tasso di mortalità. Effetto certamente della diffusione degli antibiotici, la quale però non sarebbe stata determinata senza la disponibilità dei nuovi tipi di frumento di più facile coltivazione e di più elevata produttività. La scienza medica ha quindi consentito un aumento demografico. In scienze agrarie un incremento dell'offerta di sostanze alimentari.

Nessuno pensa, ovviamente, che i risultati ottenuti dal Borlaug e dai suoi collaboratori con la preparazione di nuovi tipi di frumento, siano in grado di risolvere il problema della fame. Numerosi scienziati ed esperti in materia alimentare prevedono catastrofiche carenze a partire dal 1980, e questa drammatica previsione porta a confermare che lo spettro della fame può essere scalfito soltanto con la solidarietà mondiale e con piani messi rigorosamente a punto su scala globale. Mentre questa ampia mobilitazione è ancora di là da venire, lo sforzo degli scienziati merita il più sentito apprezzamento.

Borlaug il proprio contributo lo ha dato. E le sue ricerche hanno avuto il vantaggio di dare risultati che non si prestano ad effetto ad applicazioni militari, mentre si traducono immediatamente in benessere per l'umanità sottosviluppata. Per il nuovo «Nobel» è il frutto della sua particolare scelta di indirizzo scientifico, sia di una spiccata vocazione umanitaria e sociale. Lo scorso agosto, durante una sua visita in Norvegia, lo scienziato americano dichiarò: «Il problema della popolazione mondiale è un problema enorme che, se non sarà risolto, un giorno ci spazzerà via dalla faccia della terra».

L'impegno scientifico si è così tradotto in impegno sociale e morale, in una rinata coscienza che il riconoscimento della seconda laurea svedese porta ora alla ribalta mondiale. C'è da godere, e da sperare che questo esempio possa essere seguito. Il comando divino di dominare la natura, non è a scopo distruttivo, ma a servizio della vita. Quando l'uomo si impiega e mette a frutto le risorse dell'ingegno per conoscere e sfruttare le risorse naturali, arriva a conclusioni positive. Ancora una volta viene dimostrata la verità della massima secondo la quale quella che è forse la più colossale contraddizione dei nostri tempi: la scienza viene piegata a strumento di rovine e mette a profitto le risorse dell'ingegno per conoscere e sfruttare le risorse naturali, arriva a conclusioni positive. Ancora una volta viene dimostrata la verità della massima secondo la quale quella che è forse la più colossale contraddizione dei nostri tempi: la scienza viene piegata a strumento di rovine e mette a profitto le risorse dell'ingegno per conoscere e sfruttare le risorse naturali, arriva a conclusioni positive.

Effettando esperimenti con diversi tipi di frumento, riuscì a trovare quelli che meglio si adattano alle diverse caratteristiche dei terreni. Mise quindi a punto il sistema della semina selettiva, grazie al quale il Messico, che si trovava in una situazione decisamente deficitaria, riesce ora a produrre frumento in quantità sufficiente per il bisogno interno e per l'esportazione.

Il medesimo metodo è stato adottato con successo in numerosi altri Paesi, tra cui principalmente, come abbiamo detto, l'India e il Pakistan. Analoghi procedimenti, nelle Filippine, so-

### (NOSTRO SERVIZIO)

L'emblema nazionale dell'Indonesia è la «Garuda», un uccello mitologico simile all'aquila, con 17 penne alle ali e 8 al collo.

Questi numeri rappresentano il giorno del mese di agosto 1945 nel quale viene proclamata l'indipendenza.

Il motto araldico «Bhinneka Tunggalika» significa: «Unità nella Diversità».

Le cinque figure dello scudo rappresentano il «Pantja Sila», cioè i cinque principi sui quali si fonda la filosofia dello Stato indonesiano.

Il primo, la stella, rappresenta la fede in un solo Dio Onnipotente, la catera una giusta umanità, il bufalo l'unità del paese, l'albero «banjan» la democrazia raggiungibile attraverso i rappresentanti del popolo, i fiori di riso e di «kapok» l'albero del cotone, il bencense e la giustizia sociale.

L'Indonesia è la quinta nazione del mondo per estensione geografica, comprendendo un arcipelago di 13.677 isole (di cui oltre 6.000 abitate), con una superficie di quasi 2 milioni di chilometri quadrati.

La distanza fra un estremo e l'altro del paese è di circa 6.000 km., cioè la lunghezza di un intero continente.

La popolazione ha già superato i 122 milioni di abitanti.

L'isola più importante (non la più grande) è Giava, che è spinta da sola il 65 per cento della popolazione indiana. Le altre isole principali sono Borneo, Sumatra, Celebes, Irian occidentale.

L'86 per cento degli indonesiani sono di origine indiana. L'industria sono ancora ridotte ai minimi termini.

La popolazione è un mosaico di gruppi etnici e socio-religiosi. Si va dai due gruppi predominanti Indonesiani e Maleisi, ai Nigriti, Papuasi e Melanesiani. Le lingue parlate sono altrettanto varie. La lingua indonesiana moderna è il «bahasa Indonesia» derivato dall'antico malese, che ha adottato i segni alfabetici latini.

L'Indonesia è una nazione giovane. Il 98 per cento della popolazione ha meno di 24 anni. I giovani sono abbastanza sganciati dal peso delle antiche tradizioni. Valutano negativamente l'Occidente ritenendolo responsabile del ritardo sviluppo del paese, ma lo considerano al tempo stesso come un modello di evoluzione tecnologica.

La colonizzazione europea, iniziata nel 1522 dai portoghesi, ai quali si aggiunsero in seguito gli olandesi, durò più di 4 secoli. Alla fine della seconda guerra

Molte riviste e libri qualificano l'Indonesia come il paese più istanzioso del mondo. Il ministero degli affari religiosi afferma che l'Indonesia è islamizzata attualmente all'82 per cento (contro il 48,2 per cento del 1930), ma l'Ufficio Nazionale di statistica rifiuta di sottoscrivere questi dati.

Gli esperti sostengono che la percentuale dei musulmani non superi il 45 per cento.

L'ex vicepresidente Ahmed Hatta ritiene che il numero dei veri musulmani si aggiri sui 9 milioni (cioè il 7,7 per cento dell'intera popolazione).

In questi ultimi tempi però è registrato un aumento di islamismo da parte di alcuni ambienti e per le elezioni del prossimo anno si «feme-bira» vittoria musulmana.

Nonostante che il 95 per cento del fondo statale per i culti sia devoluto all'Islam, nel 1957 solo il 35 per cento dei voti è andato ai partiti islamici.

I cristiani delle varie denominazioni, del 2 milioni del 1935, due milioni e mezzo. Numericamente sono pochi, ma lo loro influenza qualitativa attraverso la stampa, le istituzioni scolastiche e caritative, è al disopra delle cifre. Esiste anche un partito politico d'ispirazione cattolica, il «Partai Katolik», che raggruppa militanti appartenenti a religioni diverse.

L'isola con la più alta percentuale di cattolici è Flores (74 per cento della popolazione locale). Il numero maggiore di conversioni si riscontra al centro dell'isola di Giava.

Le religioni pagane sono in via di liquidazione. La maggior parte degli 11 milioni di cristiani è approdata dal paganesimo. In questi ultimi tre anni si è registrato un consistente aumento di conversioni al Cattolicesimo: circa 100.000 all'anno. Il progresso è notevole se lo si confronta con la media annua di 5.000 nel decennio 1956-65.

Nella regione centro-orientale di Giava interi villaggi chiedono di entrare nella Chiesa. Non si tratta solo di contadini o di umili operai; numerosi sono gli studenti e le persone colte.

Nelle altre isole, soprattutto nelle zone islamizzate, le conversioni sono ancora limitate.

L'Indonesia è uno dei più paesi al mondo che registrano conversioni all'Islam. Abbiamo un esempio patente nel primo Cardinale indonesiano, Giustino Darmajuwana, arcivescovo di Semarang, convertito dall'Islam mentre studiava in un collegio dei Gesuiti. Gli fecero una grande impressione i suoi insegnanti, venuti dall'Europa a lavorare per gli indonesiani, senza alcun guadagno personale.

Nel secolo XVII arrivò l'Islam con i suoi mercanti-missionari. Uno dei primi sacerdoti cristiani a metter piede in Indonesia fu il Beato Ordorico da Fontenay, francescano italiano. S. Francesco Saverio sbarcò nel 1545, a Ternate ed Am-

settore assistenziale: più di 70 ospedali e una ottantina di orfanotrofi.

L'unica organizzazione agropopolare non legata ai partiti è il movimento cattolico «Pantja Sila», impostato da 15 anni nel miglioramento delle condizioni

«Sangapratih» è diretto da cattolici.

L'Associazione degli universitari cattolici ebbe una parte notevole nelle agitazioni del 1968. È stata sbocconata nella distruzione di Sukarno e nella instaurazione di quello che viene chiamato «ordine nuovo».

Il giornale più letto d'Indonesia, «Kompas», è diretto e redatto da cattolici, come pure la rivista di cultura «Basis».

C'è una minoranza cristiana che sta diventando sempre più consistente e articolata in un paese a maggioranza islamica. I cristiani, rispetto agli altri, sono forse più attivi, più impegnati, più aperti alle innovazioni.

La presa dei cattolici sul mondo indonesiano avrebbe più mordente se la Chiesa offrisse una espressione più indonesiana. I sacerdoti autoctoni sono ancora un terzo e le suore 2.009 su 3.500. Non pochi missionari stranieri hanno preso la cittadinanza indonesiana.

Nonostante questa primaveria espressione, l'Indonesia ha ancora bisogno estremo di missionari esteri.

Il Card. Darmajuwana ha dichiarato recentemente: «Ho chiesto in Europa altri sacerdoti, ma mi pare che ora si pensi più all'America Latina che all'Asia».

In questi ultimi anni alcuni sacerdoti esteri un po' troppo progressisti hanno preteso di imporre sistemi di vita e problemi europei a noi indonesiani senza consultarci con sacerdoti e laici del posto.

Noi accogliamo quanto viene dall'estero, ma vogliamo una Chiesa che rechi l'impronta della nostra mentalità, non quella delle diatribe e delle crisi occidentali.

Da questa varietà scaturirà una ricchezza per tutta la Chiesa. Noi cerchiamo dunque i missionari, ma chiediamo loro di adattarsi all'ambiente in cui vengono a vivere».

CIRILLO TESCAROLI



INDONESIA. — Danza in famiglia a Padang. La danza in Indonesia costituisce una delle più belle manifestazioni artistiche ed il divertimento più comune nella vita familiare e pubblica. E materia d'insegnamento anche nelle scuole cattoliche.

boia, deliri l'arcipelago indonesiano «Isole della speranza» perché l'attività missionaria vi era promettevole.

Nel 1605 gli olandesi sbarcarono in portoghesi, arrivati un secolo prima, mettendo in difficoltà la Chiesa cattolica e mandando la Chiesa calvinista in uno stato di privilegio per secoli. Ciò spiega perché i protestanti sono oggi più del doppio dei cattolici.

Agli inizi del secolo XIX, in seguito alla libertà religiosa concessa da Luigi Bonaparte, due sacerdoti cattolici olandesi poterono sbarcare a Batavia (attuale Giacarta). La rinascita delle missioni però doveva prendere l'avvio solo nel 1847, per opera di missionari di vari Istituti: Gesuiti, Missionari del S. Cuore di Issoudun, Cappuccini, Verbiisti, Carmelitani, Lazaristi e altri.



mondiale, dopo tre anni di occupazione giapponese, e nazionalisti indonesiani iniziarono la guerriglia contro gli olandesi. Nell'agosto 1945 proclamarono la Repubblica d'Indonesia. L'Olanda accettò la battaglia, che si protrasse per quattro anni finché dalla Conferenza dell'Asia del 1949 acquiesce gli Stati Uniti d'Indonesia presieduti da Sukarno.

I primi vent'anni del periodo post-indipendente non sono stati pacifici: guerre civili e pericolo della balcanizzazione del paese. Lo scorso agosto, durante una sua visita in Norvegia, lo scienziato americano dichiarò: «Il problema della popolazione mondiale è un problema enorme che, se non sarà risolto, un giorno ci spazzerà via dalla faccia della terra».

Il problema della popolazione mondiale è un problema enorme che, se non sarà risolto, un giorno ci spazzerà via dalla faccia della terra.

mondo, dopo tre anni di occupazione giapponese, e nazionalisti indonesiani iniziarono la guerriglia contro gli olandesi. Nell'agosto 1945 proclamarono la Repubblica d'Indonesia. L'Olanda accettò la battaglia, che si protrasse per quattro anni finché dalla Conferenza dell'Asia del 1949 acquiesce gli Stati Uniti d'Indonesia presieduti da Sukarno.

«I musulmani giavanesi» scriveva un missionario «diventano cristiani perché non sono musulmani».

Le conversioni si spiegano in parte con il fatto che la dottrina dello Stato è basata sui cinque pilastri del «Pantja Sila». Il primo esige che ciascuno cittadino aderisca ad una religione monoteista.

Non sono mancati contrasti — anche recenti — fra cristiani e musulmani. Alcune scuole cattoliche e protestanti sono state bruciate da una folla alzata al suono di slogan scanditi dagli alltoparlanti dei minareti.

Non genio scorso una scuola primaria cattolica di un quartiere di Giacarta è stata incendiata da teppisti musulmani, ma è da poco che gruppi di musulmani benpensanti hanno protestato contro il fanatismo dei loro correligionari e hanno simpatizzato con i cattolici.

La Chiesa di Giacarta si è offerta di pagare la ricostruzione delle scuole. Il governo militare del generale Sukarno fa di tutto per mantenere l'Indonesia uno Stato laico.

I primi missionari sbarcati nell'arcipelago indonesiano non furono cristiani. All'inizio della nostra era, alcuni indiani portarono nelle isole l'Induismo e il Buddismo.

ni degli agricoltori e operai. Conto oltre 1 milione di affiliati. Il è aperto a tutti, senza discriminazioni religiose.

Il migliore studio televisivo

## I DIVORATI

«Il mondo moderno deve frenare. Non è questione di continuare sulla bellezza del tempo passato, sulla raffinatezza delle epoche di decadenza, su certi ordini artistici che, del resto, troppo a frequente vengono confusi coi valori di portofoglio».

Così scriveva nel «32-36» Daniel Roy in «Quei che nasce e quel che muore». Quando un casto non si divide da allora, quelle sono combriccate. La società in rapida evoluzione hanno cancellato usi e costumi, modi di pensare, sensibilità che sembrano cancellate e una stabilità permanente. Siamo, si dice, alla quarta età dell'immagine in movimento: è un movimento il nostro cervello, è un nostro magnetico, la cultura selezionata e richiesta in scatola: tra poco il cinema genererà o demolirà, la TV, una rivoluzione; ci sarà la TV, personale, lo spettacolo teatrale. Sarà l'era audiovisiva, l'esplosione dell'informazione.

Nessuno torna indietro, nonostante la protesta di Marlowe: sul domani si addensa il ciclone tecnologico e già si intravede — per dire di qualche settore — il regime di non l'ambito dello scolaro, del libro, del giornale.

Gli insegnamenti impartiti nelle lezioni dal proprio domicilio e gli studenti potranno ascoltare comodamente comodati: il libro non è leggero né nessuno, con grande risparmio della vista, ma gli stori a sentire e a vedere, come al cinema: un giornale che è un giornale non si vedrà più in circolazione, tutti potranno ascoltare il giornale parlato in treno, in tram, in aereo, in negozio, in macchina. Io potremmo vedere documentati e filmati sui mille canali della TV.

La cultura verrà trasmessa durante il lavoro nelle fabbriche e negli uffici. Si potrà così lavorare e imparare nel medesimo tempo. Con l'innanziamento più perfezionato della macchina, si dovrà posteggiare e a re quattro chilometri dalla propria abitazione.

Se l'uomo di oggi è diventato una cosa, quello di domani spazzerà del tutto divorato dalla tecnologia. Questo stato di angoscia lo muoveranno soprattutto i giovani: il loro progetto non è che un desiderio di decollarsi e certi fenomeni di isterismo collettivo, di questa estate, di gente che si denude in un'incauto anelito a ritornare primitivo. Ma ad passato non si torna: il presente non offre più un margine minimo d'umanità, e i presupposti per il futuro sono quelli che abbiamo detto...

Le peggio toccherà ai poeti, agli artisti, agli scienziati, ai politici, a tutti quelli che collaborano in misura di sopravvivenza nel mondo del domani. È vedremo gli oggi divorati della cronaca gelata, dai mutare degli umori della gente e dell'opinione pubblica, al poi delle diu e dei cantautori. Ma chi è presente non offre più un margine minimo d'umanità, e i presupposti per il futuro sono quelli che abbiamo detto...

Le speranze della Chiesa sono riposte sui seminari, il cui numero è triplicato negli ultimi quindici anni. La Chiesa dirige attualmente tre università con 7.000 studenti, 2.400 scuole elementari e 400 mila alunni, 320 scuole medie con oltre 400 mila, una cinquantina di scuole medie superiori e 130 professionali. Notevole è il suo impegno nel

«Il mondo moderno deve frenare. Non è questione di continuare sulla bellezza del tempo passato, sulla raffinatezza delle epoche di decadenza, su certi ordini artistici che, del resto, troppo a frequente vengono confusi coi valori di portofoglio».

Così scriveva nel «32-36» Daniel Roy in «Quei che nasce e quel che muore». Quando un casto non si divide da allora, quelle sono combriccate. La società in rapida evoluzione hanno cancellato usi e costumi, modi di pensare, sensibilità che sembrano cancellate e una stabilità permanente. Siamo, si dice, alla quarta età dell'immagine in movimento: è un movimento il nostro cervello, è un nostro magnetico, la cultura selezionata e richiesta in scatola: tra poco il cinema genererà o demolirà, la TV, una rivoluzione; ci sarà la TV, personale, lo spettacolo teatrale. Sarà l'era audiovisiva, l'esplosione dell'informazione.

Nessuno torna indietro, nonostante la protesta di Marlowe: sul domani si addensa il ciclone tecnologico e già si intravede — per dire di qualche settore — il regime di non l'ambito dello scolaro, del libro, del giornale.

Gli insegnamenti impartiti nelle lezioni dal proprio domicilio e gli studenti potranno ascoltare comodamente comodati: il libro non è leggero né nessuno, con grande risparmio della vista, ma gli stori a sentire e a vedere, come al cinema: un giornale che è un giornale non si vedrà più in circolazione, tutti potranno ascoltare il giornale parlato in treno, in tram, in aereo, in negozio, in macchina. Io potremmo vedere documentati e filmati sui mille canali della TV.

La cultura verrà trasmessa durante il lavoro nelle fabbriche e negli uffici. Si potrà così lavorare e imparare nel medesimo tempo. Con l'innanziamento più perfezionato della macchina, si dovrà posteggiare e a re quattro chilometri dalla propria abitazione.

Se l'uomo di oggi è diventato una cosa, quello di domani spazzerà del tutto divorato dalla tecnologia. Questo stato di angoscia lo muoveranno soprattutto i giovani: il loro progetto non è che un desiderio di decollarsi e certi fenomeni di isterismo collettivo, di questa estate, di gente che si denude in un'incauto anelito a ritornare primitivo. Ma ad passato non si torna: il presente non offre più un margine minimo d'umanità, e i presupposti per il futuro sono quelli che abbiamo detto...

Le peggio toccherà ai poeti, agli artisti, agli scienziati, ai politici, a tutti quelli che collaborano in misura di sopravvivenza nel mondo del domani. È vedremo gli oggi divorati della cronaca gelata, dai mutare degli umori della gente e dell'opinione pubblica, al poi delle diu e dei cantautori. Ma chi è presente non offre più un margine minimo d'umanità, e i presupposti per il futuro sono quelli che abbiamo detto...

Le speranze della Chiesa sono riposte sui seminari, il cui numero è triplicato negli ultimi quindici anni. La Chiesa dirige attualmente tre università con 7.000 studenti, 2.400 scuole elementari e 400 mila alunni, 320 scuole medie con oltre 400 mila, una cinquantina di scuole medie superiori e 130 professionali. Notevole è il suo impegno nel



La tregua prolungata di due mesi